

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

AZZURRO STINTO *i perché di un fallimento*

Nella conferenza stampa conclusiva prima di tornare in Italia il ct analizza il flop e difende fino all'ultimo le sue scelte «Si vede che la fortuna mi ha girato le spalle»

«Qualche errore c'è stato, ma nel complesso la coscienza è a posto. Sono ancora convinto che siamo tra le prime quattro del continente» Non si dimetterà: il contratto scade il 15 luglio

«Sarà dura per chi verrà dopo di me»

Trapattoni sa che è giunta l'ora di cambiare. Domani l'annuncio di Lippi prossimo ct

LISBONA La musica è finita, a Casa Azzurri si smonta tutto: via i collegamenti, via i giornalisti, via i sorrisi e l'ottimismo. L'ultimo atto di una avventura cominciata con il piede sbagliato e finita tra lacrime e recriminazioni è l'arrivo di un Trapattoni che difende, ancora una volta, il suo esercito sconfitto. «La fortuna mi ha girato le spalle», dice il ct con il suo solito piglio e spende parole di elogio per tutto il gruppo - anche per Del Piero e Vieri - che si è «battuto bene» ed esce dall'Europeo a testa alta. Ma, questo è il punto, nonostante qualche minuto di bel gioco, esce.

«Siamo tra le prime quattro, lo penso ancora», dice un Trap convinto di quello che ha fatto, anche se sottolinea che da «Totti e Vieri mi aspettavo di più». La concessione alla pressione dei giornalisti è però subito corretta dall'opinione che comunque non si può addossare ai due fuoriclasse la responsabilità per quello che è successo. Perché è vero che «siamo ancora fortissimi, ma poi sono anche le circostanze a determinare il successo». Insomma, la fortuna, quella sfera di imprevedibilità che «quando sono in azzurro, si vede che non mi sorride». Dopo una carriera «di successi - aveva detto il ct - evidentemente non ho fortuna». Ma oggi, passato il momento dell'emotività e dei tentativi di alleggerire la pressione con qualche battuta, resta l'amarezza per la fine deludente, senza picchi, senza bellezze, al di sotto delle aspettative. Mentre gli operai hanno già cominciato a togliere chiodi e assi dal centro stampa, il Trap difende la sua avventura, i suoi uomini, le sue scelte. «Qualche errore ci sarà stato - dice - ma nel complesso ho la coscienza a posto. Questa squadra è figlia del campionato. Il gruppo era compatto anche se qualcuno ha fatto credere che non lo fosse...». Le domande imbarazzanti, le mille domande che tutta Italia vorrebbe fare al ct, lo costringono a giocare in difesa. Cassano? «Da moltissimo tem-



Giovanni Trapattoni guarda l'orologio: per lui è giunta l'ora di farsi da parte. Al suo posto sulla panchina azzurra siederà Marcello Lippi

po sono in contatto con lui, non volevo bruciarlo. Per questo quando era bello caldo con la Svezia l'ho fatto uscire». Totti: «L'episodio che l'ha visto protagonista gli servirà per crescere. Statene certi, non lo farà più». Gilardino? «Fino a gennaio non era titolare neanche nella sua squadra...». Dunque, una risposta per tutto, anche se poco convincente considerando l'esito di un Europeo a cui siamo approdati con la fanfara dei prossimi vincenti.

L'aria che si respira, qui al centro culturale di Belem (per quindici giorni sede di Casa Azzurri), è quello della smobilitazione. Un'aria che coinvolge anche Trapattoni, il cui contratto scade il 15 luglio. Ormai è certo, a prenderne il posto sarà Marcello Lippi, e il Trap (che ha deciso di non rassegnare le dimissioni, aspettando la naturale scadenza contrattuale) manda un messaggio che è amaro come la sua avventura in azzurro: «Fare il ct della nazionale è più difficile che fare l'allenatore di un club, bisogna essere dei grandi mediatori. Bisogna avere la pazienza di Mosè, anzi di... Noè, anzi come si chiama, di Giobbe». Il solito Trap riesce a strappare un sorriso anche nel giorno dell'addio, anche nel giorno che potrebbe essere l'ultimo sulla panchina azzurra.

Mentre Lippi tace e aspetta il momento per uscire allo scoperto, la vicenda della nazionale coinvolge, come ormai succede da tempo, anche il mondo della politica. Da destra si chiedono le dimissioni del Trap e di Carraro, da sinistra si ammonisce a non intromettersi negli affari pallonari, ma al di là delle idee è comune la sensazione che ormai si sia chiuso un ciclo. Stavolta, potrebbe essere il tramonto anche di un altro uomo che ha attraversato mille stagioni e mille situazioni, Franco Carraro. Il presidente della Federcalcio, che già ha dovuto respingere un duro attacco personale la scorsa estate ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi. Domani il consiglio federale rifletterà, ma da Lisbona a Roma l'impressione è che si stia per voltare pagina.

la nuova Italia di Lippi



BOCCIATI
Con l'avvento di Marcello Lippi alla guida della Nazionale che verrà (primo impegno ufficiale l'amichevole con l'Islanda del 18 agosto) sono destinati a uscire di scena i difensori **Panucci** (nella foto) che con l'ex tecnico bianconero litigò ai tempi dell'Inter, Materazzi e Favalli; gli attaccanti Corradi e Di Vaio e i portieri Peruzzi e Toldo.



RIMANDATI
Rischiano grosso due pilastri dell'Italia del Trap: Bobo **Vieri** e Alex Del Piero. Entrambi sono stati lanciati nel grande calcio da Lippi, ma il nuovo ct potrebbe non perdonare al centravanti le sue ultime «sparate» dialettiche. In dubbio, per ragioni anagrafiche, capitano Cannavaro e, per scelta tecnica, Fiore, Camoranesi e Zanetti.



PROMOSSI
Lippi ripartirà da Buffon, Nesta e Zambrotta e affiderà il reparto avanzato a due ragazzi della leva calcistica 1982: Antonio **Cassano** e Alberto Gilardino, centravanti dell'Under 21 campione d'Europa. Sarà Francesco Totti il trequartista, mentre Pirlo dovrebbe essere definitivamente promosso in cabina di regia.

l'intervista

Renzo Ulivieri
allenatore

Massimo Franchi

ROMA «Questa eliminazione può avere effetti positivi se servirà a prendere coscienza della situazione di declino del calcio italiano e ci farà ricominciare a lavorare dalle basi. È stata una spedizione sfidata in tutto, ma abbiamo fatto troppi errori e non possiamo accampare scuse». Renzo Ulivieri non è mai stato troppo tenero con la Federazione e il mondo del pallone. Alla figuraccia azzurra però reagisce dicendo che «in questo momento non servono polemiche, ma ragionamento, coraggio: insomma un'analisi dura che produca

L'ex tecnico rossoblu: «Il Trap ha commesso errori, di tipo sentimentale puntando sui giocatori che gli hanno garantito la qualificazione»

L'uscita di scena può far bene se ricominciamo da zero

cambiamenti strutturali». **Ulivieri, siamo già fuori dall'Europeo. Tutti se la prendono con Trapattoni.** «È indubbio che Trapattoni abbia le sue colpe. Il suo errore principale è stato quello di farsi prendere troppo dal sentimentalismo, puntando sui suoi giocatori, quelli che avevano ottenuto la qualificazione. È un difetto che noi allenatori abbiamo spesso. Ha sperato che gente come Del Piero e Vieri recuperassero nell'ultimo mese e non è successo. Altre scelte, tipo Gilardino, non le discuto».

Non pensa che trovare un capro espiatorio sia il solito modo per non

cambiare niente in un calcio italiano che ha dimostrato di godere pessima salute in tutte le sue componenti? «Dal punto di vista della gestione e dell'immagine sono stati fatti troppi errori e non solo da Trapattoni. Più che l'episodio Totti penso alla conferenza stampa di Vieri, che andava fermata evitando che straparlasse. Sono errori gravi quanto se non più di quelli tecnici. Il problema del nostro calcio non è Trapattoni, siamo di fronte ad una situazione grave a partire da quella economica. Il nostro calcio non può essere solo quello di Milan, Juve e Inter, deve essere anche quello della serie B, serie

C e in special modo del settore giovanile. Servono scelte strutturali, partendo dal rispetto delle regole che in questi anni è stato dimenticato». **In giro però non sembra esserci una classe dirigente in grado di intervenire...** «Non è un problema di Carraro o non Carraro. L'importante è capire che se non si cambia e presto si rischia di affondare. È una necessità e come tale va affrontata, serve volontà politica. Da questo punto di vista l'eliminazione può essere una spinta a prendere coscienza della situazione». **C'è chi dice che non siamo simpatici e che ci ha sbattuto fuori...**

«Tutte stupidaggini, passavamo se giocavamo meglio. Se si è visto qualcosa di positivo finora nell'Europeo sono stati gli arbitraggi, non ci aggrappiamo a cose che non esistono. Non possiamo lamentarci anche se si scoprisse che Danimarca e Svezia si sono messe d'accordo. Cosa dovevano fare? Giocare per l'Italia?». **Tutti danno per certo l'arrivo di Marcello Lippi. È la scelta giusta?** «Per fare il commissario tecnico ci vuole predisposizione, è un mestiere diverso dal fare l'allenatore. Lippi è un allenatore di grande livello e può essere la persona adatta perché è abituato a trattare con grandi giocatori. Ha grande esperienza ad

alti livelli, cosa che per esempio non ha Gentile». **Non è che ci siamo sempre sopravvalutati? Il fallimento non è figlio di un campionato dove si gioca male?** «I numeri ci dicono questo. Alle verifiche del campionato Europeo viene fuori che non siamo tra le prime otto del continente. Il risultato è figlio di un campionato dove si gioca molto meno, dove si punta furbescamente alle ripartenze, alle verticalizzazioni immediate per non rischiare il contropiede. Agli Europei abbiamo visto invece squadre come Francia, Portogallo e anche Inghilterra che facevano spesso anche 10 passaggi di fila».



In campo Totti c'è passato per soli 90 minuti, per il resto stava fuori dallo stadio, come nella pubblicità, e Vieri in campo non ha segnato. Ma ha impreziosito molto, questo sì, come fosse inseguito da un'aura negativa che lo accompagnava di continuo. Poi ha sbottato, in una affollata conferenza stampa, usando l'espressione d'antan tanto cara a certa tradizione di questo paese: «Me ne frego», rivolto a tutti quelli che avevano qualcosa da dire sulle sue prodezze calcistiche. Le sue parole e la sua espressione del viso erano la migliore conferma a quanto si è ripetuto in questo europeo: non siamo simpatici, a nessuno.

Strategia di comunicazione su un prodotto vincente. Ora il prodotto vincente ha preso tutti i vizi di Berlusconi. Apparenza, contratti gonfiati, veline, sponsor e risultati inesistenti, polemiche e colpe scaricate sugli avversari. È mitologie tutte da dimostrare: come quella marcatura di 90 minuti di Trapattoni su Pelè, che non ci fu in un'Italia-Brasile che ricorda solo Berlusconi. E oramai è inutile prendersela con la Fifa, i biscotti scandinavi e gli arbitri scandalosi. Dopo Moreno, un cognome che ormai è diventato un insulto, è arrivato il russo Ivanov: che nega due rigori a noi, e concede un inesistente rigore ai bulgari, con i bulgari già eliminati dall'europeo. Il segnale più forte di non rispetto del nostro calcio. Ma non siamo simpatici.

Meno simpatici dei bulgari. La Bulgaria, che fu uno dei paesi più ferreamente comunisti tra quelli del patto di Varsavia. Ma questo a Berlusconi non bisogna dirlo, perché sennò chissà cosa inventa... **Roberto Cotroneo**
rcotroneo@unita.it

applausi a Cassano e Nesta

Al ritorno qualche tifoso grida: «Vergognatevi»

ROMA «Vergognatevi, vergognatevi». È questo il coro che ha accolto l'ultimo gruppo di azzurri tornati in Italia, quelli sbarcati a Roma ieri a tarda sera, dopo la debacle di Euro 2004. Se a Milano, per il primo scalo del charter da Lisbona, trecento tifosi hanno riservato applausi a Nesta, uno dei pochi azzurri a dire «non troviamo nuovi alibi dopo Moreno», a Roma i circa cento appassionati che hanno aspettato agli arrivi internazionali non hanno nascosto la loro rabbia per prestazioni e comportamenti di Vieri e Totti, eleggendo Cassano a loro eroe. Ma l'impatto più duro, anche se controllato da un gruppo di agenti della celere, è stato al ritiro

bagagli. Un drappello di ultras, in tutto una dozzina, è sfilato davanti a Peruzzi, Cannavaro, Corradi, Panucci, Fiore e Oddo intonando un esplicito coro «Vergognatevi», con cadenza da curva sud. I ragazzi, napoletani, si sono poi fermati a parlare con il capitano azzurro, Fabio Cannavaro. Ad ascoltarli non c'erano invece Totti e Cassano, prelevati sottobordo da una volante della Polizia, per motivi di sicurezza. Hanno invece assistito alla scena il presidente del Coni Gianni Petrucci, venuto a prendere la figlia in arrivo, e il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. «I tifosi hanno gridato vergogna? Hanno ragione», il suo commento. Poi, all'uscita dal ritiro bagagli, piccolo parapiglia tra tifosi e giocatori, più per rabbia che per entusiasmo, subito bloccato dalla polizia. Nel complesso, se paragonato ad altri momenti della storia della nazionale, o di trionfo o di amara sconfitta, il ritorno degli azzurri sembra essere stato caratterizzato da una certa indifferenza.